La svolta Ue-Usa, così è stata firmata la pace sui dazi dopo 17 anni

Dopo la retorica sulla “lega delle democrazie” e sul loro rilancio, è arrivata anche la sostanza. Il presidente degli Usa Joe Biden ha lasciato Bruxelles ponendo fine ad una guerra commerciale che durava ormai da 17 anni.
La tregua transatlantica sui dazi è il risultato concreto dell'offensiva statunitense che il capo della Casa Bianca ha lanciato sul Vecchio Continente. “Insieme, americani ed europei rappresentiamo 780 milioni di persone che condividono valori democratici e hanno la più grande relazione economica del mondo”. Il comunicato finale ha rilanciato dunque un'armonia nient'affatto scontata: da molto tempo l'Atlantico era turbato da conflitti mercantilisti, non tutti causati dall'ex presidente Usa Trump. Da ieri si è deciso di voltare pagina, sospendendo per cinque anni quei dazi che colpivano vini, formaggi e prodotti industriali europei, come rappresaglia per i sussidi pubblici al gruppo aeronautico Airbus.
L'annuncio è arrivato dalla rappresentante di Biden per il Commercio estero, Katherine Tai, e dal commissario europeo che ha la stessa competenza, Valdis Dombrovskis, poco prima che Biden partecipasse al summit bilaterale fra Stati Uniti e Unione europea.
Il contenzioso Airbus-Boeing si protraeva da 17 anni e si era sviluppato a due livelli: da una parte la battaglia legale davanti al tribunale della World Trade Organization, dove sia gli Usa che l'Ue erano stati condannati per l'utilizzo illecito dei sussidi pubblici ai colossi aeronautici. Dall'altra parte, in virtù di quelle vittorie incrociate in tribunale, sia Washington sia Bruxelles avevano introdotto dazi compensativi-punitivi su settori non collegati all'aeronautica, ma passibili di infliggere un danno proporzionale.
La tregua ora scongiura il rischio di dazi su 12 miliardi di dollari annui di interscambio. Questo gesto distensivo porta lo zampino di Biden, della sua strenua volontà di voler ricucire la relazione transatlantica, anche per concentrare gli sforzi contro la Cina. Infatti questa tregua ha la minaccia cinese come sottofondo. Se le due maggiori economie occidentali hanno deciso di sospendere ogni ostilità sul fronte dei sussidi all'aeronautica, lo si deve al nuovo clima che Biden ha portato nelle relazioni tra Washington e Bruxelles. Ma un grande acceleratore di questa pacificazione sta anche nel fatto che la Cina ha avviato la costruzione del suo polo aeronautico, facendolo come sempre con il contributo massiccio dei sussidi di Stato. Nessuno vuole sottovalutare quel che la Cina saprà fare nell'aeronautica civile: il jet passeggeri cinese si chiama C919 ed entrerà in servizio alla

fine del 2021. Per ora si prevede che avrà una quota di mercato modesta, e la Cina deve ancora comprare i reattori da General Electric (Usa). Ma appunto, in prospettiva, nessuno vuole sottostimare Pechino in questo campo, come avvenuto erroneamente in passato. Dunque la Cina è stato il terzo incomodo che ha costretto all'armistizio i due attori dalla presenza consolidata. Ed è questa la ragione forte dietro il compromesso tra i referenti governativi di Airbus e Boeing, che vogliono concordare fra loro il limite accettabile degli aiuti pubblici. Per quanto americani ed europei abbiano tutti sostenuto i propri "campioni" con denari pubblici, quando scende in campo il governo di Pechino si può star certi che la mole di sussidi erogati farà impallidire gli altri. Perciò l'intesa maturata in occasione della visita di Biden va vista su uno sfondo più generale.
Un'altra importante decisione è la creazione di un Consiglio Usa-Ue per il Commercio e la Tecnologia. Questo dovrebbe essere un organismo tecnico bilaterale che funge da camera di compensazione per prevenire i conflitti commerciali, ma anche molto di più: un luogo dove americani ed europei possono concordare gli standard tecnici globali per le nuove tecnologie, per esempio l'intelligenza artificiale, prima che sia la Cina a farlo. Saper imporre gli standard tecnici universali ha sempre rappresentato un segnale di egemonia sul fronte dell'innovazione, e oggi l'Occidente non può dare per scontato che questo primato continui ad appartenergli. In parallelo, nasce una task force comune tra Stati Uniti e Unione europea per "la sicurezza delle catene industriali, di produzione logistica e trasporto". Il tema è di rovente attualità, dopo che pandemia e lockdown hanno fatto emergere tanti anelli deboli della globalizzazione: prima l'Occidente si è scoperto dipendente dall'Asia per mascherine e tute protettive, poi per certi principi attivi dei medicinali, infine per i semiconduttori la cui scarsità penalizza in modo trasversale tanti altri settori industriali. Senza invocare apertamente un netto distanziamento dalla Cina o una ri-localizzazione, americani ed europei vogliono studiare insieme le strade per essere meno vulnerabili, meno esposti a catene di rifornimento troppo dilatate. Dietro la concretezza dei risultati riaffiora così l'aspirazione di Biden: "Bisogna dare sicurezza ai nostri cittadini, altrimenti è in agguato il populismo".

Una guerra commerciale che andava avanti da 17 anni tra le due sponde dell'Atlantico ha raggiunto una tregua inaspettata. Per i prossimi cinque anni le dispute legate alla vicenda sussidi pubblici Airbus-Boeing si

fermeranno e si cercherà un accordo sull'ammontare di sussidi pubblici concessi da una parte e dall'altra. Per la soluzione alla guerra dei dazi su acciaio e alluminio (scatenata da Trump nel 2018) ci vorrà invece più tempo: la priorità, nel corso del G7 che si è tenuto in Gran Bretagna, era trovare un accordo su Airbus-Boeing. Accordo arrivato - non era per nulla scontato -, rilanciando le relazioni transatlantiche che si erano fortemente deteriorate durante gli anni del trumpismo (l'ex presidente aveva definito l'Ue addirittura un nemico). Oggi, con la presidenza Biden, si cambia spartito. La tregua sui dazi è un'ottima notizia anche per il made in Italy, sopratutto per i settori legati all'agroalimentare. Questo stop “grazia” mezzo miliardo di euro di export italiano tra formaggi, salumi, liquori, agrumi e succhi di frutta, che da ottobre 2019 a febbraio 2021 hanno sopportato dazi aggiuntivi del 25% a causa del contenzioso sugli aiuti pubblici ai gruppi Airbus e Boeing. Il che rappresenterà uno stimolo aggiuntivo alla ripresa economica e al miglioramento delle esportazioni agroalimentari. Tra l'altro, gli Stati Uniti sono anche il primo mercato di sbocco fuori dalla Ue per questo settore: dunque un'ottima spinta al pilastro export.
Il cambio di presidenza negli Usa e l'avvento drammatico della pandemia hanno completamente cambiato lo scenario dei rapporti transatlantici, con un forte ritorno del multilateralismo e della reciprocità delle regole commerciali. In chiave anti-cinese. La minaccia cinese ha rappresentato la chiave di volta per superare definitivamente gli attriti, tanto che nell'accordo sui dazi si trova anche una clausola che indica il percorso di un lavoro congiunto tra Usa e Ue per contrastare “l'ambizione cinese a costruire un settore dell'aviazione civile fuori dalle regole di mercato”. Insomma, mentre i due colossi dell'Occidente erano impegnati a farsi la guerra commerciale, la Cina diventava sempre più assertiva. Con il rischio di avere egemonia sugli standard tecnologici delle nuove innovazioni. Insomma, questo G7 è stato fondamentale per l'individuazione di un nuovo paradigma tra Stati Uniti e Unione europea, aprendo una importante stagione di cooperazione per fermare il gigante asiatico, e per le sfide inedite che la stessa pandemia ha posto, come l'eccessiva dipendenza commerciale dai Paesi asiatici, con la necessità di una maggiore autosufficienza dell'Occidente. Integrando i mercati Usa e Ue e imponendo standard e valori occidentali. Da ieri esiste anche il Comitato su commercio e tecnologia: un altro mattone sul cammino della cooperazione. Tenendo sempre presente, però, che Usa e Ue continuano ad avere anche interessi diversi (la Germania, ad esempio, ha stretti rapporti commerciali

ed economici con Pechino) e che il cammino della pace è ancora lungo, con tendenze isolazioniste e populiste sempre pronte ad esplodere.